

Parla Nicolino Mohamed del Movimento nazionale somalo che ha catturato Raggio e Virgilio

«Il nord del paese è in stato di guerra. Sequestro rivendicato fin da domenica sera»

I rapitori dei due italiani «Avevamo avvertito la Farnesina»

Avevamo avvertito da tempo l'Italia di allontanare dal nord della Somalia le sue ditte e i suoi operai. Lì c'è la guerra e noi non possiamo farci carico delle sue eventuali conseguenze sui civili stranieri. Chi parla è Nicolino Mohamed, rappresentante a Roma del Movimento nazionale somalo, che fin da domenica sera ha rivendicato il sequestro del cargo Kwanda al largo delle coste di Berbera.

MARCELLA EMILIANI

ROMA. Nel sequestro del Kwanda gli elementi poco chiari sono parecchi. Il tutto ha l'aria del grosso pasticcio, come altre vicende che hanno coinvolto nostri concittadini, governi e guerriglie nel Corno d'Africa. A parte il non trascurabile particolare che l'opinione pubblica è stata informata del sequestro con ben sette giorni di ritardo, si tratta comunque di un sequestro annunciato. «Avevamo avvertito da tempo di non coinvolgere ditte e cittadini italiani in progetti nel nord della Somalia», afferma Nicolino Mohamed, rappresentante a Roma del Movimento nazionale somalo,

il gruppo guerrigliero autore dell'operazione «Il Nord del paese è in pieno stato di guerra e questo ci ha spinto a mettere in guardia chiunque intendesse operare in zona. Del resto, prima del Kwanda avevamo già fermato nelle acque territoriali prospicienti il porto di Berbera due pescherecci di Formosa, per lo stesso motivo».

Il signor Mohamed parla chiaro: non solo la Farnesina era avvisata di quanto poteva succedere, non solo era avvisata anche la Astaldi, ma il Movimento nazionale somalo (Mns) ha rivendicato il se-

questro fin da domenica sera con un comunicato che però - dice Nicolino Mohamed - è stato ignorato tanto dalle agenzie quanto dal ministero degli Esteri. Cosa può aver suggerito questo silenzio di Pulcinella? «Forse», azzarda il rappresentante del Mns - «non si vuole mettere sotto processo il progetto di cooperazione italiana che da anni noi denunciavamo invano: la costruzione della strada Garoe-Bosaso lunga ben 450 chilometri che a nostro avviso ha scopi innanzitutto militari e che al contribuente italiano costa oltre 400 miliardi. Ora comunque - gli chiediamo - su quali basi state trattando con la Farnesina? Fermo restando che ci siamo impegnati a salvaguardare l'incolumità dei due italiani (Mario Raggio e Giuseppe Virgilio) e dell'equipaggio del Kwanda, chiediamo al governo italiano di sgombrare il Nord della Somalia, allontanare lavoratori e ditte italiane. Lì c'è la guerra, il territorio è sotto il nostro controllo e non vogliamo che

si ripetano incidenti del genere».

Fin qui il Movimento nazionale somalo. Riapriamo allora il triste capitolo dei rapporti Italia-Somalia e la ancora più triste vicenda della cooperazione italiana con la Barre Dinasty, ovvero la famiglia Barre, padrona delle sorti e delle poche ricchezze somale fin dalla rivoluzione del '69. Con un malinteso senso della missione storica, la Farnesina ha riversato su un regime, che con gli anni si è dimostrato sempre più inetto e rapace, una vera e propria cumopia di aiuti: 1.500 miliardi. Questo nonostante le aperte violazioni dei diritti umani denunciate più volte da Amnesty International, nonostante l'allargarsi a macchia d'olio della guerra civile (l'Mns ha cominciato la guerriglia contro Siad Barre nell'81, guerriglia che ora si è estesa anche alle regioni centrali del paese) e nonostante il progressivo isolamento internazionale del regime di Mogadiscio. Oggi, Italia a parte, solo Gheddafi è disposto a

dar pieno credito a Siad «la iena», o, per usare un altro vezzeggiato coniato in Somalia per lui, Siad «bocca grande» per via della sua golosità di quattrini. E ancora: da anni il Movimento nazionale somalo, come gli altri fronti d'opposizione, il Fronte democratico per la salvezza somalo e il Congresso somalo unito, tentano di farsi ascoltare dal governo italiano, invano. Il pasticcio nasce anche da qui, dal fatto che la Farnesina non vuol prendere atto che continua a mantenere in vita un regime agonizzante e si trova poi a pagarne le conseguenze. Conseguenze che per il sequestro del Kwanda saranno più gravi di quelle dei rapimenti di tecnici italiani in Etiopia. I guerriglieri del Partito rivoluzionario del popolo etiope sono pochi e colpiscono alla «mordi e fuggi». Il Movimento nazionale somalo controlla invece nei fatti da anni il Nord della Somalia e non si accontenterà di un po' di pubblicità sui media italiani.

«Mario doveva tornare a casa per Natale»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. In un piccolo appartamento di Camogli, sulla riviera ligure, la famiglia del comandante Mario Raggio (la giovane moglie e il figlio di tre anni) attende con ansia gli sviluppi del caso «Kwanda». Il battello sequestrato con i 14 uomini di equipaggio nelle acque di Zella dai guerriglieri del Movimento nazionale somalo.

«Non voglio parlare con nessuno. Non mi sento bene e preferisco che chiediate informazioni alla società per la quale mio marito lavora», Agnese Montage, ventiseienne somala, moglie del comandante, respinge con una pun-

ta di diffidenza la curiosità di chi, per avere notizie sul dramma che le è piombato addosso con il sequestro del «Kwanda», va a suonare alla porta del piccolo appartamento. Alla diffidenza, poi, si aggiunge una nota di polemica. «Il perché di questo sequestro - insiste infatti Agnese Montage - dovrebbe chiederlo alla società Astaldi; sono loro che tengono i contatti, io con mio marito non ho ancora parlato. Mi auguro che tutto finisca presto, che lo rilascino e che possa tornare subito a casa. Io e mio figlio non lo vediamo da parecchio tempo e lo aspettavamo proprio per le fe-

stie di Natale». A Camogli il comandante Raggio, che sino a poco tempo fa abitava a Rapallo, non è molto conosciuto. «Conosciamo lei - dicono i vicini di casa - i negozianti della zona - perché esce a fare la spesa, e sappiamo che hanno un bambino piccolo, ma ancora non si sono ambientati lei, comunque, è una signora molto bella e molto riservata, dà poca confidenza e sta quasi sempre in casa, anche se frequenta alcune amiche».

«Io non ho niente da dire - si limita a ripetere, dal canto suo, Agnese Montage - chiedo strappare soltanto un accenno di dubbio sulla consistenza

delle misure di sicurezza adottate dalla società». Mario Raggio, che ha 47 anni, per la «Astaldi Internazionale» lavora da anni; ultimamente era imbarcato con il primo ufficiale Giuseppe Virgilio, di Trapani, e altri dodici marinai di nazionalità somala - sul «Kwanda», un vecchio mezzo da sbarco, residuo della seconda guerra mondiale, riadattato per il trasporto di mezzi e materiali da costruzione e noleggiato direttamente in Africa per fare la spola fra il porto di Jibuti e la zona dove il Saces (un consorzio cui fanno capo la Astaldi, la Cogefar e la Ediliter) sta costruendo delle strade. Il sequestro è avvenuto l'11

dicembre scorso, due giorni dopo che il battello era partito da Gibuti; i guerriglieri avrebbero motivato la loro azione accusando l'equipaggio di rifornire di carburante il porto di Berbera, da loro assediato nell'ambito della lotta contro il regime del presidente Siad Barre. Secondo la Astaldi si tratta però di accuse infondate e pretestuose: il «Kwanda», cioè, trasporterebbe carburante solo con destinazione Bosaso, che è un porticciolo realizzato dallo stesso Consorzio. La vicenda viene seguita da una «unità di crisi» del nostro ministero degli Esteri e a detta della Farnesina i due italiani dell'equipaggio sono in buona salute e vengono trattati con riguardo.

A Roma i giudici bolognesi «Il Csm faccia chiarezza sulla montatura Montorzi»

«Noi magistrati siamo vittime di una montatura, chiediamo che il Csm faccia chiarezza». A palazzo dei Marescialli sono iniziate le audizioni dei giudici bolognesi chiamati in causa da Roberto Montorzi, il legale che mesi fa ha denunciato un presunto complotto toghe-Pci. I magistrati replicano davanti alla prima commissione, che li ascolterà anche oggi e domani, e annunciano una pioggia di querelle.

GIULIO MARCUCCI

ROMA. La prima volta che partecipò a una riunione nella sede del Pci fu nell'83. Ci andò in veste ufficiale, come membro della giunta locale dell'Associazione nazionale magistrati. All'ordine del giorno non c'era un complotto, ma problemi di edilizia giudiziaria. In quell'occasione chiese al segretario regionale Mario Della Porta, rappresentante di Magistratura indipendente, se la partecipazione era opportuna. Della Porta, che è già stato sentito dalla prima commissione referente e ha parlato di incontri tra esponenti del Pci e giudici di Magistratura democratica, rispose affermativamente, spiegando che bisognava intervenire, se invitati, anche ad incontri promossi da altri partiti. Lo ha spiegato ieri il giudice istruttore bolognese Leonardo Grassi, uno dei nove giudici chiamati in causa dall'avvocato Roberto Montorzi dopo la misteriosa conversione in seguito a due incontri con Licio Gelli. Dopo la fogorazione del legale bolognese, che a luglio ha clamorosamente lasciato le parti civili del processo per la strage del 2 agosto, la presenza a riunioni non solo pubbliche, ma anche pubblicate da servizi giornalistici, è diventata sinonimo di partecipazione

a una trama per il condizionamento della giustizia. Grassi e altri sei colleghi bolognesi chiamati in causa dal legale hanno chiesto e ottenuto di essere ascoltati dal Consiglio superiore della magistratura per potersi difendere da questa accusa: mai mossa in sede ufficiale ma ampiamente rilanciata da una accanuta campagna di stampa, ha ricordato ieri il magistrato, ieri la prima commissione del Csm ha ascoltato, oltre a Grassi, il giudice istruttore Daniela Magagnoli. Oggi parleranno invece il pretore Giancarlo Scarpari, il giudice istruttore Daniela Scaramuzzino, e il sostituto procuratore Libero Mancuso, pm al processo per la strage di Bologna. Domani, infine, sarà la volta del giudice Paolo Ciovagnoli e del sostituto procuratore Claudio Nunziata. Altri due magistrati citati da Montorzi, Mario Antonacci e Antonio Grassi, presidente e presidente supplente del collegio che celebrò il processo del 2 agosto, non hanno chiesto di essere sentiti perché, a diverso titolo, sono già stati interrogati dai giudici fiorentini che indagano sulle dichiarazioni dell'avvocato bolognese. «Sono vittima di una campagna di stampa che mi ha offeso, ipotizzando la mia par-

tecipazione a una sorta di massoneria rossa», avrebbe detto Grassi ieri mattina, annunciando di aver già presentato quattro querelle e di averne altre in preparazione. Si è sferzato un attacco alla magistratura, avrebbe aggiunto, proprio quando veniva chiesta l'estradizione di Licio Gelli dalla Svizzera per i reati connessi alla strage di Bologna, e alla vigilia del processo d'appello in cui il venerabile avrebbe dovuto comparire come imputato. Grassi avrebbe accennato anche al rilancio delle indagini sull'omicidio di Piersanti Mattarella e all'inchiesta sulle logge coperte bolognesi, che proprio in questi giorni si è conclusa con il proscioglimento di 38 dei 47 imputati. Il magistrato avrebbe parlato anche delle famose riunioni nella sede bolognese del Pci. Altro che complotto. A questi incontri partecipavano molti magistrati (non solo quelli di Magistratura democratica, ha precisato il giudice), gli argomenti erano sempre di carattere generale: edilizia giudiziaria, conferenza nazionale sulla giustizia, referendum sulla responsabilità civile. Sia Grassi che Magagnoli hanno escluso che si sia mai parlato di indagini in corso e in particolare di quella del 2 agosto. I magistrati hanno fatto notare lo scarto tra le dichiarazioni di Montorzi - i servizi giornalistici che in questi mesi hanno a più riprese parlato di condizionamento del processo del 2 agosto. «A Bologna si doveva indagare sul ruolo avuto da Gelli nella conversione di Montorzi», avrebbe detto Grassi, «invece si è finito per indagare sui ma-

Trieste Sequestrati 21 chili di eroina

TRIESTE. Squadra mobile e Guardia di finanza di Trieste hanno sequestrato 21 chilogrammi di eroina per un valore che si aggira sui 20 miliardi ed arrestato due cittadini jugoslavi originari del Kosovo. Questo particolare sembrerebbe suffragare notizie provenienti dalla Jugoslavia su un possibile collegamento fra il traffico di droga e la sommosse nella tormentata provincia. L'inquietante ipotesi di un finanziamento della rivolta con i proventi del traffico di sostanze stupefacenti, ventilata in particolare in occasione dell'organizzazione del meeting di serbi e montenegrini del Kosovo il 1° dicembre a Lubiana, non è stata però confermata nel corso della conferenza stampa svoltasi ieri alla questura di Trieste. Al successo dell'operazione ha contribuito in maniera determinante la polizia jugoslava che ha fornito importanti notizie sui movimenti della banda ed in particolare i dati dell'autovettura, una Mazda, con la quale si spostavano i trafficanti. Il sequestro è scattato nella tarda serata di sabato nel piazzale del porticciolo di Barcola. Guardati a vista da polizia e finanziari in abiti civili i «corrieri» sono stati bloccati mentre trasferivano i panni di eroina (41 in tutto) da un furgone Mercedes sulla Mazda. Sono stati bloccati Mersad Ljajic, di 28 anni, da Duca Poljana, e Mihail Madzovic, di 25, da Novi Pazar. La polizia è convinta però che nell'operazione siano coinvolte almeno altre due persone. L'eroina, risultata di un grado di elevata purezza, proveniva dalla Turchia ed era destinata molto verosimilmente al mercato di Milano. La polizia triestina è stata da tempo allertata dal ministero dell'Interno secondo le cui indicazioni circa il 75% di tutto il traffico di stupefacente immesso sul territorio nazionale proviene dalla Turchia attraverso Jugoslavia e Bulgaria.

Istat Monogenitori e «single» in aumento

ROMA. Ci sono più famiglie, ma la loro ampiezza è in progressiva diminuzione: aumentano i monogenitori sia maschili che femminili, cioè famiglie con un solo genitore che abbia almeno un figlio; le coppie non coniugate si mantengono su valori molto bassi; le coppie con almeno un figlio minore subiscono quasi un tracollo; c'è un vero e proprio boom delle famiglie composte da una sola persona. Il notiziario dell'Istat su «Caratteristiche strutturali delle famiglie nel 1983 e nel 1984» fornisce non poche sorprese e molte conferme di varie indicazioni degli ultimi anni. Nell'intervallo proposto, l'ampiezza media scende da 3,2 a 3,0 componenti: in valore assoluto le famiglie contenenti un solo nucleo passano da quasi 14 milioni 750mila a 15 milioni 300mila (dall'82,7 all'80,5%); i monogenitori padri passano da 202mila a 225mila, (dall'1,3 all'1,5% delle coppie); i monogenitori madri salgono da 1 milione 169mila a 1 milione 231mila (da 7,4 a 7,7%); le coppie senza figli restano pressoché stazionarie attorno al 23%. I dati aggregati presentano comunque notevoli differenze se si scende nel dettaglio per sesso e per regione. Fino a 55 anni di età la grande maggioranza (fra il 93 e il 97%) della popolazione vive in famiglie mononucleari, prima in veste di figlio poi di genitore. Dopo tale età c'è una notevole differenziazione rispetto al sesso, con gli uomini che restano per oltre tre quarti in famiglie mononucleari, mentre le donne transivano via via in famiglie senza nuclei (ad esempio, sorelle che vivono insieme). In altre parole gli uomini che vivono da soli sono pochi (13,6% degli ultrasettantenni), contrariamente alle donne (43,1%). Complessivamente il numero di famiglie composte da una sola persona passa dal 13 al 16,3% delle famiglie.

CITROËN BX SPARA A ZERO SUGLI INTERESSI DI 10.000.000

A voi che piacciono le scelte mirate, con una delle 19 versioni della Citroën BX, benzina e diesel, non sbaglierete mai. Su tutti i modelli, da 55 a 160 CV, scoprirete il confort delle famose sospensioni idropneumatiche. Farete centro con la brillante 1100 e con la lussuosa 14 RE Vip. Chi punta al massimo potrà scegliere tra la BX 16 GT e la sorprendente 1600, o la sorprendente 1600 V6, o la 4x4 iniezione a trazione integrale per le offerte sono valide fino al 31 dicembre in anteprima. Se amate le familiari, BX ha cinque modelli break benzina 1580 e 1905 cc, diesel, turbo diesel e 4x4. E per i più sofisticati, la straordinaria BX 16 Palmare, 1580 cc, da 94 CV.

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 10.000.000* a zero interessi, in 15 rate da 667.000 lire.

Oppure 10.000.000* in 48 rate da 258.000 lire, al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Infatti, anche per chi paga in contanti sono previste grandissime facilitazioni. Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Approfittatene subito: la vostra BX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën. BX: prezzo a partire da L. 14.778.000 chiavi in mano.



E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN